



Agosto 2016

La questione

Il saluto del Papa al Meeting di Rimini

Il saluto di Papa Francesco al Meeting di Rimini, non è un messaggio di circostanza. Nel testo presentato dal Segretario di Stato, Pietro Parolin, questi dice infatti molto di più di quanto sarebbe stato lecito attendersi dal successore di Pietro in occasione di un evento culturale pur rilevante come può essere il meeting di Rimini.

Certamente molto dell'entusiasmo espresso in questo testo proviene dal titolo stesso del meeting. "Tu sei un bene per me" – un titolo che viene definito come "coraggioso" – illustra infatti il principio che ha guidato e guida questa manifestazione in tutte le sue diverse edizioni e ne costituisce, in qualche modo, il motore interiore. Non si capisce altrimenti come il meeting avrebbe potuto aprire la porta, per oltre tre decenni, a tante personalità così disparate, a sensibilità e percorsi di vita così eterogenei e, in più di un caso, volontariamente lontani da qualsiasi appartenenza ecclesiale, se quanti lo fanno vivere non fossero stati convinti che ciascuno di costoro portava con sé una parte di verità. Ogni accoglienza sarebbe stata e sarebbe ancora oggi stucchevole e superficiale, inutilmente imbellettata da sorrisi, fiori e omaggi di circostanza, se non avesse riconosciuto e non riconoscesse tutt'oggi negli altri, nelle loro qualità come nelle fatiche del loro cammino, la presenza di una verità che ci aiuta e ci arricchisce. La porta che il Meeting di Rimini apre ogni anno al mondo ha proprio in questo suo sincero entusiasmo, condiviso tanto dagli organizzatori quanto dai volontari e dall'intero "popolo del meeting", il suo fascino e la sua attrattiva.

Il messaggio di Papa Francesco è ancora di meno un messaggio di circostanza quanto più non si limita a plaudire all'iniziativa, ma fa del tema del meeting lo snodo centrale del conflitto che sta attraversando il nostro presente. L'intera società contemporanea infatti si muove dietro la stella polare di un individualismo autoreferenziale, per il quale l'altro non è un bene ma un impaccio, non una ricchezza ma un ostacolo, non un aiuto, bensì un legame che si trasforma in vincolo – quindi in una potenziale limitazione delle nostre libertà di scelta – non appena oltrepassa la cornice dell'effimero e del superficiale.

Recuperare il legame con l'altro, facendone addirittura un bene per noi, vuol dire riacquisire la dimensione naturale della "bellezza del legame fra gli esseri umani", contrapponendosi all'individualismo che, invece, "allontana le persone", commettendo l'errore di "coglierne soprattutto i limiti e i difetti" e indebolendone "il desiderio e la capacità di una convivenza in cui ciascuno possa essere libero e felice". Ed è proprio in ragione di quest'opposizione tra la bellezza del legame e il miraggio del proprio bastare a se stessi, che l'affermare l'altro come un bene, in un'epoca di chiusure e di "guerra a puntate", richiede coraggio.

Una tale posizione è tanto più importante quanto più è strutturalmente lontana da qualsiasi esaltazione dell'annichilimento del proprio sé. Il motore che ci avvicina agli altri è infatti quello della ricerca della felicità e non della rinuncia a questa. La strada del legame è preferita a quella dell'autoreferenzialità perché è la più vicina alla natura dell'uomo. Il legame con l'altro infatti "ci rende più ricchi perché ci fa riconoscere la verità dell'altro."

Un tale incontro è peraltro tanto più prezioso quanto più, partendo dal semplice sentimento di prossimità si concretizza in un'attenzione all'altro del tutto particolare. "Un vero incontro implica infatti la chiarezza della propria identità" quanto al tempo stesso "la disponibilità a mettersi nei panni

dell'altro per cogliere, al di sotto della superficie, ciò che agita il suo cuore, che cosa cerca veramente." Il vero incontro si condensa quindi in uno sguardo attento, dove non solo dobbiamo avere la coscienza di ciò che siamo ma dobbiamo anche prendere l'altro sul serio, percependolo attraverso le sue aspirazioni, i suoi desideri più profondi. Proprio come la stessa matrice antropologica del meeting che non ha mai celato la propria origine cristiana ma, al contrario, l'ha sempre arricchita di questo sguardo attento.

È infatti il rinvio a Don Giussani – anima originaria del meeting che il messaggio apertamente cita – a svelare la cornice generale di una tale dinamica del cristiano. L'attenzione all'altro infatti non è solo in corrispondenza con un desiderio umano, ma è anche la forma espressiva di un'attenzione più ampia che caratterizza il soggetto nel suo rapporto con il mondo. "Lo sguardo cristiano vibra di un impeto che lo rende capace di esaltare tutto il bene che c'è in tutto ciò che si incontra." Si manifesta così, ancora una volta, la sintonia tra questo pontefice e il pensiero di Don Giussani che risiede proprio in quell'attenzione alla realtà che quest'ultimo ha saputo ricordare a tutti e che il segretario di Stato, a nome di Papa Francesco, non ha mancato di ricordarci.

(Salvatore Abbruzzese)